

1 Tessalonicesi 4

- *“Come avete imparato da noi... possiate progredire sempre di più” (1)*

Paolo “prega ed esorta nel Signore Gesù”. La preghiera è “far memoria” dell’evento che si è compiuto nel Signore Gesù: “esortare nel Signore” significa accogliere in sé, per la forza dello Spirito, il modo d’essere e di vivere del Signore (cfr Fil 2,1ss).

“Come bisogna camminare e piacere a Dio” è cosa che va “imparata”. La via per imparare è la “tradizione”, cioè la consegna-ricevimento. La consegna, che parte dal “come ha vissuto da Cristo”, passa attraverso il “come vive l’apostolo” e giunge alla comunità. Essa non imita scimmiettando, ma accogliendo uno “stile” che, in fondo, è l’abbassamento per amore.

Lo stile del Signore è già stato accolto da Paolo. Questi riconosce che la comunità cammina già così, ma prega che “progredisca ancor di più”.

- *“Voi conoscete le regole di vita...” (2)*

Più che “regole”, meglio tradurre “avvertimenti/precetti”. Si tratta infatti di qualcosa che attiene alla vita (non è soltanto regola/cànone), qualcosa che “è dato da parte del Signore Gesù” e che in definitiva viene quasi a identificarsi con la volontà di Dio.

E la volontà di Dio è la vostra santificazione. “Santificarsi” è “lasciarsi fare santi”... da Dio. Infatti, soltanto lui è santo (cfr Lev 19,2). La santificazione, poi, ha varie esplicitazioni e si riferisce a vari ambiti. Paolo ne richiama alcuni.

- *“Che vi asteniate dall’impurità” (3)*

“Porneia” (tradotto: impurità) dice riferimento ad una sessualità disordinata (la Vulgata traduce “fornicatione”). La prima forma di “porneia/impurità” è trattare male la propria donna (qui detta “vaso/utensile”) e cacciarla via! Bisogna invece “acquisirla/tenerla in santificazione e onore”: essa è “osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne”. Una vita coniugale “in santificazione e onore” è il vero antidoto alla licenziosità sessuale, tipica (non solo) “dei pagani che non conoscono Dio”. Non conoscendo Dio, rischiano di trasformare in Dio... la licenziosità sessuale!

- *“Che nessuno inganni in questo campo il proprio fratello...” (6)*

“Pragmati” forse è meglio tradotto con “nell’affare/prassi”, piuttosto che “in questo campo”. Il fratello può essere “offeso e sfruttato/ingannato” per cupidigia, un “volere di più”. L’altro non è un concorrente o un partner, ma un “fratello”. Non va ingannato e umiliato. Se il fratello viene umiliato o calpestato, interviene il Signore, lui che è “vindice di tutte queste cose” (cfr Sal 94).

“Come vi abbiamo già detto e testimoniato”: è la testimonianza stessa di Paolo (2,5).

- *“Dio non ci ha chiamati all’impurità, ma alla santificazione” (7)*

La parola “impurità” abbraccia un campo più ampio della sfera sessuale (per riferirsi ad essa Paolo avrebbe detto: fornicazione, impudicizia...). “Puro” (come la parola “santo”) indica ciò o chi è “di Dio”. Uno è puro quando è liberato da ciò che lo tiene lontano da Dio. In prima battuta: oggetti, luoghi, fenomeni... (in questo caso ottiene la purità culturale ed esteriore). In seconda battuta: gli atteggiamenti profondi, i pensieri, il cuore, e quindi il peccato... (ed ottiene la santificazione). “La santificazione” è l’opposto della “impurità”.

Chi disprezza queste cose, vale a dire questa impostazione, disprezza Dio stesso. Il disprezzo non è a livello intellettuale o conoscitivo, ma esistenziale. Cioè, chi si comporta male nel campo della sessualità e dei beni di questo mondo, disprezza un dono che Dio ha fatto e che è “lo Spirito Santo dato a voi” (4,8). Confronta al riguardo 1 Corinzi 6,19.

- *“Riguardo all’amore fraterno...” (9)*

L’amore fraterno si impara da Dio, non come notizia da lui data una volta per tutte, ma come “formazione permanente di vita”. Infatti “voi stessi avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri”. Non c’è più bisogno di maestri (cfr. Ger 31,34; Mt 23,8 e soprattutto 1Gv 2,27: unzione che è lo Spirito). C’è soltanto bisogno di esortare a continuare, cioè a progredire. L’amore fraterno, se è vivo, chiede di crescere e abbondare...

- *“Lavorare in pace” (11)*

L'amore è sostenuto e quasi condizionato da atteggiamenti semplici pratici. “Esichia” in greco: avere pace e tranquillità (dentro di sé). “Fare le proprie cose”: attendere alle proprie cose, senza ficcare il naso nelle faccende degli altri. “Lavorare con le proprie mani, come vi abbiamo ordinato”: non farsi mantenere, col pretesto dei più svariati motivi, anche religiosi!

Il tutto ha una finalità apologetica, volta cioè “a quelli di fuori”. Si tratta di “comportarsi con onore/dignità e non aver bisogno di nessuno”. Il cristiano ha il dovere di mostrare una “vita buona”: fraternità e pace, senza pesare sugli altri o pretendere un servizio da altri.

- *“Riguardo a quelli che sono morti...” (13)*

“Quelli di fuori” (vers. 12) sono chiamati “quelli che non hanno speranza”. Essi “non sanno”, e quindi “sono contristati”... dall'irrompere della morte. Il cristiano non deve rimanere nel “non sapere” riguardo ai morti (qui chiamati “dormienti”).

Il “sapere” del cristiano scaturisce dal “credere”. Un credere che non significa un “sapere oltre o più alto”, ma un fidarsi/affidarsi. Infatti si crede non solo che Gesù è risorto (questo va oltre il sapere mondano), ma che è morto (e questo è un dato di fatto).

La vita del cristiano è legata a Gesù: se egli è morto e risorto, anche il cristiano, che è morto per mezzo di Gesù (nella fede in Gesù?), sarà radunato con lui (Gesù) da Dio. [Essere radunati da Dio suppone la risurrezione, qui non direttamente affermata].

Il tutto è ben concentrato nell'affermazione, fatta altrove, che “Cristo è risorto dai morti, primizia di quelli che si sono addormentati” (1Cor 15,20).

- *“Sulla parola del Signore vi diciamo questo...” (15)*

La comunità ha fatto esperienza di “morti in Cristo”, cioè di credenti in Cristo che “sono già morti”. Si chiedono: qual è la loro situazione rispetto a noi “i viventi e i rimasti”?

Versetto è oscuro nei particolari, anche se chiaro nelle linee generali. Il senso è questo: “Alla venuta del Signore/quando egli verrà (e non si sa quando verrà!) quelli che sono già morti non saranno svantaggiati rispetto a noi viventi/rimasti. Poiché tutti “saremo per sempre con il Signore” (17).

“La parola del Signore” si riferisce probabilmente non a una rivelazione privata, ma alla predicazione apostolica (cfr 2,13). “Noi i viventi, i rimasti (ora e in futuro) non preiederemo (pensiamo al cammino di un corteo) quelli che si sono addormentati. Anzi, il Signore scenderà dal cielo e i morti in Cristo (quelli già morti) risorgeranno “prima”. “Poi, noi i viventi, i rimasti (quelli che sono o saranno ancora vivi) saremo rapiti”. Essere rapiti significa essere sottratti a questa vita terrena, ma non attraverso la morte comune (cfr Gen 5,24; 2Re 2,9). Altrove Paolo dirà: “Noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati” (1Cor 15,51). E questo è annunciato come “mistero”, cioè come cosa che può essere accolta soltanto se “ri-velata”.

La cosa più chiara, il mistero svelato è che “per sempre saremo col Signore”. Se la fede fa vivere il cristiano “in Cristo”, la risurrezione fa di lui un essere “con Cristo”. Sacramentalmente siamo “con Cristo” già per il battesimo, lo saremo in pienezza nella risurrezione (cfr Ef 2,4ss).

- *“Confortatevi dunque a vicenda con queste parole” (18)*

Le parole sono quelle che sgorgano dalla fede in Cristo morto e risorto. È il Vangelo (Cristo) che, continuamente proclamato, esorta, conforta poiché... “ci sta accanto” (paracaleo).

Troviamo una eco di questo nell'annuncio antico: “Consolate, consolate il mio popolo... Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta... Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna” (Is 40).

Il profeta pensava al raduno di Israele dai confini della terra. Paolo parla del grande ultimo raduno di tutti gli uomini nel regno di Dio pienamente realizzato.